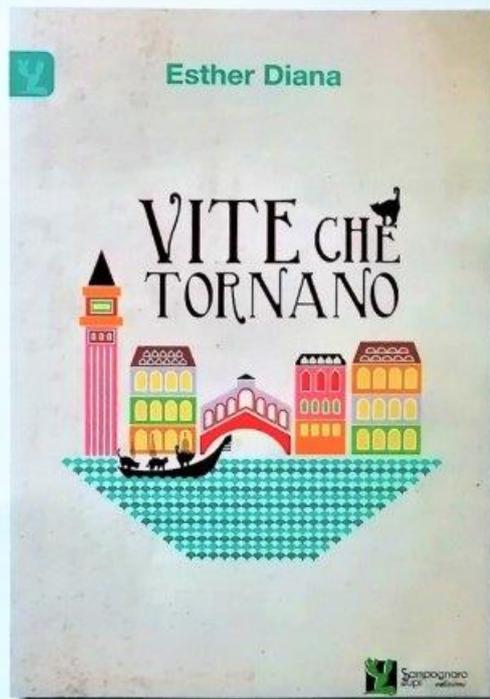


Esther Diana

Il viaggio metafisico delle vite che tornano

DI ERIKA BRESCI

Il romanzo d'ambientazione storica è racchiuso nella cornice straniante e magica di un'avventura insolita e paranormale, che ha per protagonisti tre gatti da appartamento e gioca con una delle caratteristiche universalmente riconosciute dalla tradizione al mondo felino: l'avere nove vite. A bordo del lettone padronale Basilea, Olaf e Trixy si trovano a raccontare – e a rivivere – una delle loro vite precedenti, vissuta in forma umana, archiviata con l'amaro in bocca degli irrisolti con cui molte esistenze sono solite concludersi. Il viaggio metafisico è quindi occasione propizia per "mettere a posto", ma soprattutto vedere con occhi nuovi (fino a cogliere l'armonia non compresa durante il percorso terreno) gli episodi di una storia tutta incardinata nella prima metà del secolo scorso e, per questo, condizionata e intrisa dei sentimenti e delle difficoltà prodotte dai due conflitti mondiali. Al centro, la figura di Anita (Basilea), figlia costretta a crescere troppo in fretta, indurita dalla vita e da una sete di affetto inappagata che la porta a trascorrere le giornate in una corsa quotidiana, un fare parossistico e frenetico – «pareva una farfalla impazzita: sempre intenta a svolazzare qua e là per mettere a posto e per pulire» –, illudendosi di potersi realizzare in quel suo moto perpetuo. Convinta che «la casa l'avrebbe rappresentata agli occhi del mondo», sorvola sulla profondità delle relazioni, le vive anch'esse come oggetti materiali da spolverare ogni tanto e da proteggere da tutti quei manigoldi che potrebbero entrare di nascosto nelle sue lince stanze e portare via. Ladri insospettabili, come potrebbe essere una nuora, per esempio. Tanto che l'ansia di possesso sconvolge anche la vita del figlio Ruggero (Olaf), così diverso da lei; un'anima leggera, meditativa, delicata nell'esprimersi nella pittura, innamorato proustianamente della mite, pastosa Linetta (Trixy), candida e solo apparentemente remissiva. Ruggero, prigioniero di guerra per otto lunghi anni, che altrettanti (o quasi) passerà intrappolato nella casa materna insieme alla sposa, incapace di sottrarsi a un ricatto di affetti che affetto non è. Il racconto della storia familiare si interrompe con il trasloco (conquista) di Ruggero e Linetta, sposi e a loro volta genitori, in una casa propria, tolti gli ormeggi e le zavorre da quella della madre. La cornice risolve nelle ultime battute le mancanze e i rancori rimasti a ribollire, smussa gli angoli, addolcisce lo stridio del tempo e lascia ai lettori l'immagine serena di tre persone intente a innalzarsi verso l'infinito con il sorriso, mano nella mano. La



leggerezza della favola esopica di Basilea ("la regalità"), Olaf ("il figlio") e Trixy (diminutivo di Beatrix, ovvero "colei che rende beato") è invenzione narrativa intelligente, capace da un lato di fare da antidoto alla gravità della storia narrata, dall'altro di rendere evidente come tutto nella vita sia un gioco di opposti (favola e storia, silenzio e ciarlare, impegno e inettitudine, possesso e dedizione). L'Italia tra e delle due guerre dipinge una quinta cupa e coerente con lo snodarsi delle vicende familiari – fatte di silenzi, di colpe, di segreti indicibili – di uomini e donne che forse davvero solo la catarsi della morte e la possibilità di rigenerarsi dopo aver compreso possono salvare. Ma il messaggio resta comunque di speranza. Perché quella scala (di vaga rimembranza platonica) che porta in alto esiste e ognuno di noi ha, ad attenderlo, un baffo amico che gli farà da guida verso una versione migliore di sé.